

Nient' altro che una donna

Spesso, ci mettiamo a scrivere senza sapere il vero motivo per cui lo stiamo facendo ; scriviamo con lo scopo che qualcuno prima o poi legga il nostro scritto, o semplicemente per liberare tutto ciò che dentro ci opprime oppure ci dedichiamo a questa arte per il puro piacere di farlo . Non so perché sto scrivendo questa storia e sinceramente ora non mi interessa; l' unica cosa di cui sono certa è che in questa storia i protagonisti non sono nè cavalieri nè tanto meno dame, non ci sono né magie nè stregonerie , infatti, la nostra è una semplice storia. La protagonista di questa avventura è semplicemente una donna. Ella porta il nome di Elena, come la donna dalla straordinaria bellezza che fece scatenare una delle più grandi guerre mai narrate. Il nome, infatti, le venne scelto da suo padre, grande amante della letteratura ma soprattutto grande amante del mare e della sua piccola, grande città. Loro abitavano sulle straordinarie coste del Tirreno in una piccola cittadina chiamata Civitavecchia. Siamo alla fine della seconda guerra mondiale e tutti sono occupati a ricostruire quell' Italia che è stata precedentemente distrutta dai bombardamenti, dal dolore ma soprattutto dalla morte. In questo momento non c'è distinzione tra i partiti di Destra e quelli di Sinistra , tra i ricchi e i poveri, tra i bianchi e i neri; in questo momento gli italiani sono tutti uniti per ricostruire quel Paese che ha visto loro nascere, che li ha visti piangere nei momenti di dolore, ma anche sorridere nei momenti di gioia. Elena è nata in questa piccola città dove si può assaporare sia di giorno che di notte il profumo del mare. Suo padre faceva il pescatore e ne era estremamente felice ed orgoglioso: quando la bambina gli domandava il motivo della sua felicità riguardo ad un lavoro così umile lui rispondeva:” il mare con le sue maestosità mi stupisce e mi affascina giorno dopo giorno”. La madre di Elena, invece, era una signora alquanto scorbutica e superba; proveniva da una famiglia borghese di Roma e il suo unico scopo nella vita era quello di arricchirsi. Loro non si amavano, erano uniti da un semplice accordo fatto dai loro rispettivi padri e per questo erano spesso protagonisti di grandi litigi. Elena fin da quando aveva 4 anni adorava girovagare per quel misterioso luogo che è il porto della sua città, adorava ascoltare i venditori di pesce che gridavano a gran voce:”pesce fresco appena pescato! Su forza, comprate! Comprate!” Ormai tutti la conoscevano lì al porto e l'avevano soprannominata la piccola Nenè. Lei amava giocare facendo finta di essere una principessa e dava sfogo alla sua fantasia in luoghi come il lazzaretto, che è un fortino dove nei precedenti secoli venivano rinchiusi gli ammalati di peste, naturalmente ha subito diversi danni con la guerra, ma con un po' di immaginazione, cosa che alla piccola Nenè non mancava, può sembrare benissimo una torre di un castello; dove lei ,piccola principessa di un mondo incantato, viene imprigionata da un terribile mostro e aspetta ansiosamente il suo principe azzurro con il cavallo bianco, che si arrampica fino sopra la cima della torre sconfigge il tremendo mostro e la porta in salvo. Nenè adorava quel posto lo ha sempre descritto come “quel luogo che quando si vede non si dimentica più”. Ma lei adorava tantissimi altri luoghi della sua città: come ad esempio la fontana Vanvitelli , che è un'altra meravigliosa opera d' arte che il porto riserva, essa infatti fu fatta costruire da Luigi Vanvitelli nel 1743, Nenè ne era affascinata perché la faccia di quel raffinato mascherone a testa di vecchio fauno da cui sgorgava l' acqua le ricordava suo nonno che, purtroppo, perse quando lei aveva solo 1 anno. Un altro posto che adorava Nenè era Porta Livorno, una delle antiche porte della città, che si trova a pochi metri di distanza dalla fontana da lei amata; la bambina ci andava tutte le sere con il padre e si sdraiavano a guardare il tramonto che piano, piano scompariva dando spazio a quelle splendide ed infinite stelle che ogni sera illuminano con la loro luce il buio cielo della notte. Il vecchio pescatore cercò sempre di educare i suoi figli a vivere la vita serenamente come se stessero vivendo una favola e con Nenè e suo fratello Paolo ci riuscì benissimo; loro infatti amavano sorridere alla vita e apprezzavano proprio come il loro padre tutto ciò che questa donava loro. non avevano mai conosciuto il dolore e fino ad allora avevano trascorso una vita veramente felice. Quando Nenè aveva 8 anni le quotidiane discussioni dei genitori iniziavano a diventare dei veri e propri litigi e sempre più spesso si sentiva la madre gridare verso il pescatore:” sei un poveraccio, non sai fare niente. Ti nascondi dietro a degli ideali perché non hai altro.” Paolo e Nenè erano sempre più addolorati e preoccupati per la situazione familiare , ma

soprattutto nel vedere il padre straziato che rimaneva inerte davanti a quella donna piena di cattiveria e di superbia. A Vittorio, il più grande dei fratelli, la situazione non riguardava proprio; lui infatti era come sua madre e non aveva alcuna relazione né con suo fratello né tantomeno con sua sorella, i quali erano molto legati tra di loro. Quando Nenè con suo fratello Paolo, attraverso una lettera indirizzata alla madre da parte di un uomo, seppero il vero motivo dei litigi che avvenivano tra i loro genitori, corsero dal padre implorando di cacciare via la donna che lo ha tradito e che gli ha portato dentro casa Vittorio, figlio di un altro uomo che era stato amante della madre prima del matrimonio. Il padre spiegò loro che se avesse cacciato la donna, avrebbe dovuto abbandonare le due persone a cui tiene di più al mondo, ovvero i suoi figli. Loro gli dissero che soffrivano di più nel vederlo trattare in quel modo orribile da una donna così spregevole che passare alcuni anni distanti da lui. Così il pescatore si convinse e cacciò la moglie di casa, la quale si portò con sé a Roma i tre figli. Nenè prima di lasciare la città passò davanti alle macerie di quel teatro che il padre lodava con grande fierezza. Del teatro, che porta il nome dell'imperatore Traiano, non rimane altro che delle macerie, osservandolo ella pensò a quando sarebbe potuta ritornare in quella città, dove tutto profuma di mare. Trascorsero dieci anni a Roma Nenè era diventata una grande amante del cinema e del teatro, suo fratello Paolo, invece, amava soprattutto la poesia, anche se entrambi sentivano la mancanza di quel padre ormai lontano. La madre si era risposata con il padre di Vittorio e adorava sperperare i soldi in un modo alquanto sgradevole. Nenè rimase estremamente affascinata dal film di Fellini "La dolce vita", girato negli anni 60; guardando la scena della fontana spesso provava nostalgia per la sua fontana e per quel vecchio fauno da cui sgorgava l'acqua. Sognava di diventare un'attrice e lavorare con il più grande del cinema italiano. A Roma nessuno l'ha mai chiamata Nenè, tutti la chiamavano Elena. Lei ha sempre cercato di vivere la vita come le ha insegnato suo padre, ovvero credendo che fosse tutta una favola. Amava girovagare in quella capitale ricca di opere d'arte, di negozi, di monumenti, di gente, di teatri e di cinema; lei, infatti, voleva diventare un'attrice. La sua vita trascorreva serenamente una cosa sola le mancava i sorrisi dei civitavecchiesi. Un giorno però rientrando a casa non trovò il solito caos che la opprimeva, anzi tutt'altro trovò uno strano silenzio che fu giustificato da quello che vide poco dopo nel salotto. Era uno spettacolo terrificante. Elena rimase immobile, senza parlare, non credeva ai suoi occhi: suo fratello Paolo si era impiccato. Dopo che il corpo venne rimosso e portato via, Nenè si rifugiò nella sua stanza ancora incredula di ciò che aveva visto. Lo specchio della sua vita si era sgretolato in un istante senza che lei se ne accorgesse. Si rese conto, difatti, che la sua vita non era una favola ma un vero e proprio incubo. Come in ogni momento di tristezza Elena prese dalla scatola dei ricordi l'album delle fotografie dove sono immortalati i suoi istanti più belli in quella città ormai troppo lontana. Quando lo aprì notò che dentro c'era un biglietto con su scritto: "Nenè perdonami!". Sotto al biglietto trovò anche una pagina strappata di un libro di Sandro Penna, dove c'erano trascritti questi versi: "felice chi è diverso, essendo egli diverso. Ma guai a chi è diverso, essendo egli comune." Mentre leggeva quella poesia fu attraversata da un brivido e l'unica cosa che le passò per la mente era quella di chiamare immediatamente suo padre; ma, mentre si dirigeva verso la cucina per usare il telefono, vide sua madre che frugava nelle cose del povero Paolo: lei già sapeva tutto. A Nenè fu tutto molto più chiaro era stata la madre la vera causa della morte del fratello e ne ebbe la certezza dopo il grande litigio che ebbero quella sera stessa. La donna, infatti, gli disse che, se suo fratello fosse stato ancora vivo, avrebbe solo causato dei problemi alla famiglia poiché, avendo un diverso dentro casa, sarebbe stata allontanata da quella società di ricchi borghesi a loro tanto cara. Elena, dopo aver sentito quelle parole non ci pensò un momento, fece i bagagli e se ne ritornò in quella città da lei tanto amata. Appena arrivata alla stazione si diresse verso quel teatro che ebbe l'onore di salutarla per ultimo prima di quell'orribile viaggio. Esso non era stato ancora ricostruito, ma un vecchio signore la informò che il comune aveva deciso che sarebbe dovuto vivere una seconda volta. Lei ne rimase estremamente felice. Quando arrivò davanti al grande peschereccio, che porta il nome di "sogno". Appena il padre la vide provò una grande gioia unita ad un grande dolore, poiché vicino a lei non c'era quel figlio che ormai aveva perso per sempre. Nenè capì che l'unica cosa che voleva dalla vita era restare con suo padre e lavorare in quella città dove

tutto profuma di mare. Una sera mentre Nenè stava scaricando le ultime casse dal peschereccio le apparve un uomo:era un marinaio che portava il nome di David. Dopo pochi minuti si ritrovarono in una bar a parlare delle loro vite; lui le spiegò di essere marocchino e di lavorare per la marina americana. Restò a Civitavecchia solo per una settimana, ma quella fu la settimana più bella delle loro vite. Ci fu subito amore tra di loro. Nenè gli mostrò tutta la città, il lazzeretto, porta Livorno e anche il vecchio canuto che gli ricordava tanto suo nonno. Lui le descrisse il suo Paese di origine e le parlò anche di quel nuovo mondo avvolto dal mistero. La loro ultima sera insieme la passarono alle terme di Traiano, da dove si poteva vedere il bellissimo cielo stellato. Era un posto antico, ma quella sera sembrò così familiare ad entrambi che fu loro così naturale spogliarsi e dedicarsi a quella notte piena di amore. La mattina seguente David andò a salutarla e la ringraziò per quella bellissima notte appena trascorsa. Ai piedi dell' immensa nave si giurarono amore eterno e si salutarono con un profondo e lungo bacio. Nenè sapeva che quella era l' ultima volta che lo avrebbe visto, ma non sapeva il regalo che questo le aveva fatto. Essa infatti rimase incinta e quando lo disse a suo padre ne rimase estremamente felice. Non sentì l' obbligo di avvisare sua madre perché sapeva che si sarebbe preoccupata solo dei pregiudizi della gente piuttosto che di quel bambino. Elena passò nove mesi stupendi non rinunciò mai al suo lavoro, né ai suoi momenti di lettura presso quei luoghi che l' hanno vista correre, ridere, piangere quando era bambina. Due giorni prima del parto si trovò davanti la porta di casa sua madre, essa era stata maltrattata e picchiata dal nuovo marito ed ora voleva chiedere perdono a quelle due persone a cui aveva rovinato la vita. Nenè rimase immobile nel vedere sua madre mettere da parte l' orgoglio e chiedere scusa . Il vecchio pescatore non ci pensò due volte e la perdonò senza che ella dovesse aggiungere altro. Il grande giorno non tardò. Mentre Elena veniva portata in sala operatoria i suoi genitori attendevano nell' anticamera della sala parto. Quando le porte si aprirono videro le infermiere portare una bimba bellissima color cioccolato che portava il nome di Cocò proprio come la stilista preferita da Nenè. Non videro più la loro figlia poiché ella aveva perso la vita nel mettere al mondo quella splendida bambina. Quando diventò grande i suoi nonni diedero a Cocò il diario che la madre scrisse durante la gravidanza e una frase la colpì:" piccolo bimbo mio non abbandonare mai i tuoi sogni". E io non l' ho fatto. Infatti quella semplice donna era mia madre. Lei non riuscì mai a vedere il suo teatro concluso poiché i lavori iniziarono nel 75 e mia madre morì esattamente 2 anni dopo. A te mare lascio questo racconto sperando che prima o poi qualcuno lo trovi e possa commuoversi leggendo la storia di una semplice donna.